

La gestione del “Veliero” e la pasticceria concorrente

Libero mercato? Nemmeno a parlarne. Era il gruppo emergente di Santa Lucia sopra Contesse a condizionare l'offerta. Come? Con la forza delle intimidazioni e un clima di soggezione difficile da contrastare. Un esempio per tutti: al fine di eliminare del tutto la concorrenza al bar “Il Veliero”, riconducibile a Raimondo “Saro” Messina, un pasticcere è stato obbligato ad interrompere la vendita di bibite e caffè all'interno del proprio esercizio, ubicato, per sua sfortuna, proprio accanto al ritrovo all'incrocio tra le vie Campo delle Vettovaglie e Alessio Valore. L'attività della pasticceria avrebbe infatti provocato un calo degli introiti del “Veliero”. Questo, pur risultando di proprietà di Concetta Terranova, era gestito dal figlio Raimondo Messina. E «l'unico modo per evitare confische per intestazioni fittizie» è la «trasformazione della ditta in società intestata alla madre». Il gip Maria Militello rileva che «l'interessamento di Messina non è stato quello di un figlio, ma di un reale dominus nella gestione dell'attività», tant'è che organizza l'appuntamento con il notaio per la trasformazione societaria e programma anche quando la madre si deve recare in banca per effettuare il versamento del capitale sociale («... la devo fare andare in banca domani, di mattina, per fare questo coso...»). E dai dialoghi si evince anche Messina si è occupato anche della ristrutturazione del bar “Il Veliero”, del rapporto con i fornitori e dell'organizzazione dei turni di lavoro. La mattina del 17 aprile 2016 viene intercettata una conversazione in cui Messina affermava che occorreva intervenire per fermare una vicina attività perché vendeva caffè e bibite a prezzi più competitivi, sottraendo clientela. («Caffè non ne devi fare... se no te lo dico in un'altra maniera! Intanto portami 10 cornetti pure a me, e intanto è uno... per farti capire che ti aiuto, non mi puoi danneggiare!», avrebbe detto Messina poggiando all'interlocutore una mano sulla spalla, in presenza, a breve distanza, di Cambria Scimone). «Risulta – si legge nell'ordinanza – che il titolare abbuia seguito la richiesta di togliere la macchinetta del caffè perché nei giorni seguenti e, precisamente, il 29 aprile 2016, il 9 maggio 2016 e il 30 maggio 2016, il personale del Comando provinciale si recava presso l'attività per chiedere un caffè e la risposta era che la macchinetta era rotta».

Riccardo D'Andrea